

La piaga dell'assistenzialismo

Credito di imposta per la competitività e l'occupazione, zone franche, esenzione dalle imposte sul valore fondiario, agevolazioni contabili, esenzioni fiscali e sgravi di ogni genere: nel corso dei decenni, i poteri pubblici hanno creato su misura un ambiente fiscale e normativo per il padronato, senza alcuna contropartita

CHRISTIAN DE BRIE*

Oltre cinquant'anni fa, il padrone dei padroni commentava la riduzione del 50% dell'imposta sugli utili delle società: «Al padronato non interessano gli avanzi». Eppure, da allora, i capi d'azienda hanno fatto razzia anche delle briciole, fino all'ultimo presidente del Movimento delle aziende di Francia (Medef), Pierre Gattaz, il quale, nel 2015 si vantava di poter creare un milione di posti di lavoro in cambio di qualche ulteriore agevolazione (come il credito di imposta per la competitività e l'occupazione, Cice). E, puntuali, sono arrivate altre briciole. I posti di lavoro, quelli, no. È una retorica ben collaudata. Primo: non riconoscere mai di aver usufruito di un'agevolazione fiscale, se non bisbigliando e come magra ricompensa, prima di chiedere una riduzione ben più consistente. Secondo: lamentarsi sempre dei costi eccessivi che gravano sulle società. Questo approccio padronale ottiene i risultati sperati con una profusione di misure fiscali vantaggiose a danno della collettività. L'imposta sulle società (Is), l'unica imposta diretta statale a carico delle società di capitali, annualmente dovrebbe tassare l'utile, ossia l'arricchimento netto da un anno all'altro, al tasso ufficiale di 33,33%¹. In realtà, una chimera...

Un caotico accumulo di provvedimenti

Gli accantonamenti sono uno dei regimi più lucrosi del fisco, in cui l'immaginazione dei poteri pubblici corre in aiuto di quella, già fervida, delle imprese. Accessibili a tutti, riservate a pochi o a una manciata di settori privilegiati, queste misure assumono diverse forme: accantonamento per riduzione di valore, per aumento dei prezzi, per fluttuazione dei cambi, per perdita di valore del portafoglio di titoli, per rischi legati a operazioni di credito, per contenzioso, per crediti di dubbia esigibilità... Così, quando nel 2014, la giustizia statunitense ha condannato Bnp-Paribas a pagare una multa di 8,9 miliardi di dollari, la banca francese ha accantonato le spese per il processo e per gli avvocati, prima di «consolidarle in spese deducibili dall'utile imponibile». Traduzione del gergo contabile: un terzo della cifra verrà pagata dalla collettività...

Quanto alle spese generali, si tratta di un contenitore che si espande a piacimento. Accanto alle reali spese di funzionamento, troviamo voci su cui pendono forti sospetti di utilità o necessità ai fini della realizzazione di utili. È il caso soprattutto delle spese sostenute dai dirigenti e trasformate in costi d'esercizio, poi in elementi di costo e, alla fine dell'iter, scaricate sul consumatore: un legale trasferimento sui più deboli delle spese dei più ricchi.

Gli alti funzionari hanno gusti raffinati: hotel di lusso, i migliori ristoranti, prima classe in aereo, limousine di servizio, carte di credito aziendali, uffici sfarzosi, eventi e feste sontuose, vacanze da sogno. In genere, conferenze, convegni e riunioni strategiche non si svolgono nelle periferie industriali, quanto piuttosto in edifici storici ristrutturati, vicini ai campi da golf, o in rinomate stazioni sciistiche. Del resto, lo Stato si adopera affittando i gioielli del patrimonio nazionale per i sensazionali ricevimenti dei dirigenti delle grandi aziende: Sainte-Chapelle, castello di Versailles, Museo del Louvre... Un esempio tra molti altri: nell'aprile 2017, Bernard Arnault, uomo più ricco di Francia, per il lancio di una borsa di Louis Vuitton, ha accolto per cena una rosa di duecento personalità nella prestigiosa *salle des États* del Louvre, tra *La Gioconda* di Leonardo da Vinci e *Le Nozze di Caha* di Veronese. A spese dell'azienda, quindi in parte anche dei contribuenti.

Individuare l'insieme delle esenzioni fiscali è una sfida ardua. Se ne contano diverse centinaia a beneficio esclusivo delle imprese. Si stima che il loro costo globale sia pari a decine di miliardi di euro l'anno, mentre la loro utilità è messa fortemente in discussione dalla Corte dei conti.

All'annunciata moltiplicazione delle zone franche, vere e proprie aree di non-diritto fiscale, si aggiunge la spietata concorrenza tra gli enti locali, che, per attirare investitori, offrono un alleggerimento delle imposte. La C3S, ovvero la riduzione dei contributi sociali di solidarietà delle società: da 1 miliardo di euro nel 2015 a 2 miliardi nel 2016; esenzione totale o parziale delle imposte sul valore fondiario; per non parlare degli aiuti, delle sovvenzioni e dei prestiti agevolati, o dell'offerta a prezzi contenuti di aree industriali e commerciali completamente attrezzate.

La fiscalità delle imprese consiste in un caotico accumulo di provvedimenti di circostanza, adottati sotto le pressioni del padronato, in maniera incoerente e senza una seria valutazione del rapporto costo/beneficio. Tutto avviene come se i poteri pubblici fossero rassegnati a svendere a vantaggio dei privati i propri strumenti di intervento e il proprio dovere di assicurare un'equa ripartizione dei prelievi fiscali e parafiscali.

1) Dal 1° gennaio 2018 l'aliquota per gli utili inferiori o uguali a 500.000 euro è stata portata al 28%. A questo provvedimento si aggiungerà, nel 2019, la riduzione dell'aliquota al 31% oltre i 500.000 euro.

Ne sono testimoni gli importanti sgravi concessi alle imprese che investono nella filantropia, nello sport o nella cultura, e di cui i colossi del Cac 40 sanno approfittare per costruirsi un'immagine di attori generosi e disinteressati... a spese dei contribuenti ².

Il sempre più costoso Credito di imposta per la ricerca (Cir), che si eleva a 5,5 miliardi di euro nel 2016, non prevede alcuna seria e regolare verifica. Alcuni lo utilizzano per finanziare «ricerche» di marketing o di pubblicità, o semplicemente per alimentare la propria strategia di evasione fiscale. Ancora più consistente e dispendioso è il Cice, misura chiave del «patto di responsabilità» della precedente presidenza, entrato in vigore nel 2013, il cui costo è schizzato alle stelle, passando dai 6,43 miliardi di euro nel 2014 ai 12,6 miliardi nel 2016 e ai 15,7 miliardi nel 2017. Un costo esorbitante per un risultato deludente. Nel quinto rapporto di attività dell'ottobre 2017 il comitato di controllo dichiarava che questo meccanismo avrebbe permesso di mantenere o di creare tra i 3.000 e i 100.000 posti di lavoro. In altre parole, non ne sappiamo nulla, se non che ogni posto di lavoro costa migliaia di euro! Circa l'80% del prelievo obbligatorio globale (Pdf) -in particolare l'imposta sul valore aggiunto (Iva) e i contributi sociali- viene prelevato annualmente dalla società, sul consumatore e sul lavoratore, per conto dello Stato, degli enti locali e degli organismi sociali. Così, i poteri pubblici subappaltano al settore privato la maggior parte dei prelievi, e sarà ancora più vero quando l'imposta sul reddito sarà trattenuta alla fonte. L'azienda, intermediaria obbligata, assume un ruolo simile a quello dell'imprenditore esattore dell'Ancien Régime. E come quest'ultimo, privilegio dell'incarico, ne trae vantaggio, non certo filantropo.

Abolizione della tassa sui dividendi

Le cifre raccolte rimangono gratuitamente a disposizione dell'azienda prima di essere versate ai destinatari. Per un tempo che varia da uno a diversi mesi, a seconda del tipo di trattenuta. Trattandosi di centinaia di migliaia di euro, i profitti del flusso di cassa gonfiano i margini lordi (*cash-flow*). Per massimizzarne la gestione, si potranno utilizzare i contributi sociali trattenuti dagli stipendi per speculazioni in borsa.

La politica fiscale della V Repubblica ha sempre cercato di privilegiare la grande impresa nazionale, favorendo gli investimenti - attraverso incentivi, deduzioni, detrazioni, riduzioni regimi speciali - e la formazione di grandi gruppi con la fusione e l'incorporazione, il conferimento parziale di attivi, costituzione di holding, di società madri e filiali. Prima di accorgersi che, con la libera circolazione dei capitali i privilegi fiscali favorivano anche le multinazionali in grado di prendere il controllo dei gruppi francesi e di chiedere degli utili sul capitale investito, riducendo i costi, licenziando e delocalizzando. Con il consenso e la complicità del padronato nazionale, che partecipa attivamente all'ottimizzazione fiscale - la «frode legale», diventata uno dei maggiori obiettivi della «buona governance». Con l'oneroso aiuto di studi di avvocati, di contabili, di fiscalisti, di consulenti specializzati, viene messa in piedi una struttura giuridica attraverso un complesso intreccio di holding, società madri, filiali, sottofiliali e partecipazioni reciproche fra società che permettono di trasferire la maggior parte degli utili nei paesi con la minore imposizione fiscale o nei paradisi fiscali. Al tempo stesso, orde di predatori in libera circolazione mondiale, fondi avvoltoio e fondi pensione si gettano sulle imprese da demolire, svuotandone le tesorerie, liquidando gli attivi, svendendo i brevetti, prima di battere in ritirata. In realtà, la resa netta dell'Is, che secondo il padronato sarebbe «la più elevata al mondo», non raggiunge la media dei Paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse). Nel corso degli ultimi anni è notevolmente calata, mentre gli utili delle aziende non hanno smesso di crescere. La riduzione programmata del tasso dell'Is, dal 33,33% al 25% entro il 2022, senza revisione dell'imponibile, andrà a vantaggio soprattutto delle grandi aziende, le cui aliquote fiscali sono già sistematicamente inferiori a quelle delle piccole e medie imprese. Tuttavia, si tratta di aliquote altamente teoriche, dal momento che possono essere di molto inferiori o nulle per molte multinazionali attive in Francia. Perché i dati forniti non tengono conto delle pratiche di ottimizzazione fiscale e di ingegneria finanziaria. L'agenzia France Stratégie per esempio, ha calcolato che il rapporto tra imposta e profitti (Stati Uniti esclusi) generava un'aliquota fiscale effettiva dell'8,6% per Google e del 3,7% per Apple.

In un ambiente rapace, tanto indifferente all'investimento, quanto attento al valore azionario, la riduzione dell'Is, l'abolizione della tassa sui dividendi del 3% instaurata nel 2012 ³ e l'abolizione dell'ultima rata della tassa sui salari permetteranno di versare ulteriori dividendi. Nel 2016, sono stati distribuiti 45,8 miliardi di euro, ossia il 57% degli utili. Senza che ci sia stato per questo un conseguente effetto sull'impiego e sull'investimento; al contrario si evidenzia un aumento delle disuguaglianze. In totale, gli sgravi fiscali e parafiscali annui hanno continuato a crescere, passando dagli 11 miliardi di euro nel 2014 ai 34,5 miliardi nel 2017. L'opera di assistenzialismo verso le imprese, da cui traggono profitto soprattutto le più grandi, ha battuto ogni record, accumulando in quattro anni 101 miliardi di euro. Un onere particolarmente gravoso per la collettività.

(traduzione di Alice Campetti)

* Giornalista. Una versione di questo testo è appena stata pubblicata nell'opera collettiva «*Toujours plus pour le riches. Manifeste pour une fiscalité juste*» coordinata dall'Associazione per la tassazione delle transazioni finanziarie e l'aiuto ai cittadini (Attac), Le Liens qui libèrent, Parigi.

2) Si legga «Il vostro esattore è quotato in borsa», *Le Monde Diplomatique/Il Manifesto*, Maggio 2016.

3) Dopo il suo annullamento da parte del Consiglio costituzionale nell'ottobre 2017, dovrà essere rimborsata alle società. Il costo per il contribuente si aggirerà sui 10 miliardi di Euro.